

IL MISTERO DELLE PIETRE QUADRE

Il Monte Felascosa, una delle cime minori del Terminio, lancia una sua dorsale da Varco del Faggio, con prevalente direzione sud est fino alla zona della Tufara. Sotto di essa un sentiero, o tracce, che si articolano in vari saliscendi e piccoli valichi. Il piu' interessante e' quello contrassegnato da una serie di piccoli massi lisci, subito da noi battezzato come quello delle Pietre Quadre. Interesse derivante non tanto dalla singolarita' delle pietre, ma quanto dal fatto che da esso si diparte, curvando a destra, un marcato sentiero in discesa dal quale si raggiunge un'ampia radura nascosta nelle infinite pieghe del Monte Felascosa, il quale e' a sua volta articolato in piu' bracci, tutti coperti di vegetazione e confondentisi tra loro.

Sito, bracci, bosco e pietre quadre costituirono un mix di elementi che ci procurarono una piccola ma strana avventura con corredo di un mistero che solo ora che e' definitivamente sciolto puo' essere svelato.

La storia inizia nel giugno del 2017 nel quadro del piccolo cabotaggio al quale e' ridotto chi scrive e lo fa accontentare di avventure domestiche e di fintamente esplorative nonche' di misteri del tutto immaginari.

Una coppia storica nativa e conoscitrice dei luoghi ci aveva dunque accompagnato sino al c.d. valico delle Pietre Quadre e quindi fino all'ampia radura sottostante. Io, un altro amico ed una balda neofita di etnia austriaca con la quale presumevo di fare bella figura (!) ci calammo giu' da tale radura sino all'incrocio col comodo stradone che mena al Varco delle Bocche. Al termine respinsi sdegnosamente l'idea di calarci sulla sottostante strada asfaltata ed ordinai un improvvido dietrofront che se non prevedeva lo scavalcamento del Felascosa (pur altra volta vagheggiato) almeno lo risaliva verso ovest in una prospettiva apparentemente tranquilla.

L'austriaca ed il terzo uomo corrono avanti lungo la bretella che risale alla grande radura circolare. Orbene, se la circolarita' e' simbolo di perfezione talora non lo e' specie in montagna. Circolarita' infatti e' anche uniformita'. Quale era dunque il punto di congiunzione tra la radura ed il valico delle Pietre Quadre? Non uno qualunque ma uno preciso, avremmo compreso col senno di poi. Invece le lepri, ed io con loro, ingannati da un'ampia traccia proseguimmo diritto verso la parete centrale della conca, ritenendo di guadagnare comunque la dorsale di Varco del Faggio. Mai illusione fu piu' errata e piu' rovinosa. La risalita si rivelo' ricca di sudore ma povera di qualsiasi traccia; di pietre quadre manco a parlarne, qualcuna c'era, ma tondeggianti, e i valichetti, tutti piu' o meno uguali, presero a susseguirsi. Si diviso' dunque di andare ad ovest essendo il Varco del Faggio (punto originario di partenza) in quella direzione. Secondo ed ancora piu' grave errore: la dorsale, che piu' non controllavamo, ma dovevamo comunque seguire, ci sospingeva impercettibilmente verso mezzogiorno: non era dunque quella principale ma una sua diramazione. Essa divenne presto un groviglio di gobbe, tracce abortite di sentieri e sterpaglie che oscuravano la via. Su e giu', giu' e su, praticamente alla cieca. Capimmo troppo tardi che per buscare il ponente saremmo dovuti andare prima a levante. All'ennesima diramazione scorgemmo infine un'apertura ed una possibilita' di discesa, senza sentiero, certo, ma con la prospettiva di una sorta di fondo valle dove sarebbe stato sperabile guadagnare un percorso almeno leggibile. E cosi' fu, ma con una sorpresa finale: invece di

marciare verso Varco del Faggio eravamo dunque, ma troppo tardi, tornati ad est ed una traccia sterrata ci promise una ulteriore e tranquillizzante apertura, ma con uno sbalordimento totale: eravamo scesi a Valli Cinquanta all'altezza del bivio per il sentiero 111. Non ci restava dunque che risalire all' inizio del sentiero stesso fino alle Acque Nere e da li' percorrerne il sentiero basso fino al Varco del Faggio. Impresa non da poco considerato il tempo trascorso e la stanchezza accumulata. Cercai di spiegarlo ai miei compagni inconsapevoli dei luoghi ed anche della mia rivelatasi inaffidabilita'.

L'idea di risalire al ristorante La Bussola per ottenere un passaggio venne scartata sia per la lontananza del sito sia per incertezza del passaggio stesso. Del resto era gia' rimasto vano un tentativo di autostop fatto verso alcuni fuori strada impegnati in una gara. Via dunque lungo la lunga sterrata del Piano. Ma i miei compagni oltre che tolleranti dovettero dimostrarsi anche samaritani nel momento in cui una lombosciatalgia acuta mi spezzo' le reni e mi costrinse a cedere loro lo zaino.

La luce del lungo crepuscolo di giugno durava ancora ed illuminava almeno il nostro calvario e le mie reiterate soste sotto piu' o meno accoglienti faggi.

Un sospiro di sollievo quando finalmente si apri' la luminosita' del Varco, accompagnata dal lontano ronzio di qualche auto. Ma ne' luce ne' ronzio valsero ad eliminare la suspense finale.

Il terzo uomo, sentendosi vicino al traguardo opto' per la sua consueta accelerata finale e salto' il Varco, proseguendo con inversione ad anello lungo la sottostante sterrata. Me ne accorsi quando, trascinatomi all'auto, trovai solo la fedele austriaca la quale aveva invece centrato l'obiettivo. E mi accorsi pure che le chiavi della vettura erano nello zaino che nell'ultimo tratto il solidale ma improvvido amico aveva portato con se'. Accucciati per terra senza il conforto di un sedile attendemmo invano per qualche tempo sino a che ci decidemmo a chiedere (muti essendo i cellulari, il mio del resto era nello zaino) soccorso ad un'auto di passaggio. Con molta vergogna domandammo di allertare i carabinieri e di telefonare ad una delle nostre case. Un' attesa che si prospettava eterna, ma che venne per fortuna interrotta dal ritorno del terzo uomo il quale in un momento di resipiscenza si era reso conto di aver sbagliato e di essersi diretto verso l'estraneo Rifugio Cantraloni. Ulteriore vergogna ed ulteriore imbarazzo ci procuro' l'incontro con l'auto dei Carabinieri, avvenuto poco dopo la nostra partenza. Tenni a far verbalizzare che l'errore finale non era stato il mio, ma tacqui di quelli precedenti. I bravi militari quando ci scusammo ci rassicurarono ricordandoci che e' meglio un falso allarme che un allarme mancato.

Piccola cronaca e piccola avventura ma come tale colorata di mistero.

Il mistero e' quello preannunciato delle Pietre Quadre per l'appunto misteriosamente sottrattesi al loro ruolo di certificazione della retta via e quasi scomparse.

L'episodio andava comunque rimeditato e le maledette Pietre ricercate e ritrovate. Cosi' e' finalmente avvenuto ma con una deplorable lentezza e con una perseveranza nell'errore degna di miglior quadro. Il tutto durato fino all'attuale stagione.

Piu' volte infatti si e' tornati senza guida competente sul luogo del delitto e piu' volte si e' insistito nell'errore, anche se senza il disastroso risultato della prima uscita. Era facile guadagnare dal basso la grande radura sottostante alle Pietre,

ma per altre due volte fu sbagliata la risalita, sempre per l'invito fallace dello stradone centrale, con la conseguenza di dover risalire a casaccio alla dorsale giusta.

Questa non fu piu' sbagliata avendo capito, come detto, che bisognava buscarle levante. Ma per il fissaggio definitivo, ovvero per capacitare il duro comprendonio che la traccia esatta per risalire alle Pietre per agevole sentiero fosse al margine destro della radura e non al centro, ci volle comunque un puntuale ripasso affidato alla regia della coppia storica serinese piu' sopra menzionata.

Una volta che lo si e' definitivamente capito si puo' essere tranquilli e soddisfatti. Soddisfatti? Ma dove e' piu' il mistero delle Pietre Quadre?

Francescopaolo Ferrara